

Amleto a Gerusalemme Giovani palestinesi alla ricerca della verità



Sul palco già ad attendere il pubblico gli attori scrutano, osservano le persone entrare in sala, parlano fra di loro in un clima disteso e rilassato. L'amplossimo boccascena delle [Fonderie Limone](#) accoglie al meglio quest'ultimo lavoro di **Marco Paolini** e **Gabriele Vacis**, un *Amleto a Gerusalemme* che vuole essere un inno alla vitalità, una ricerca della verità concreta di cosa significhi vivere nella Città Santa, contesa e martoriata dallo scontro israelo-palestinese.

Ma lo spettacolo non è un tetro elenco di accadimenti, un'accusa o un documentario, *Amleto a Gerusalemme* è una ricerca e come ogni ricerca inizia con un viaggio, il viaggio che Marco Paolini ha fatto verso Gerusalemme, passando per Tel Aviv, accompagnato da un gruppo di pellegrini di Verona, per condurre il laboratorio su Amleto che è sfociato in questo spettacolo. E da qui si susseguono i racconti dei giovanissimi attori palestinesi in inglese oppure arabo, tradotti in simultanea da tre giovanissimi attori italiani, racconti delle loro vite, racconti su Gerusalemme, sulla vita che si sprigiona, fra storie di famiglia, di droga, di sogni, di check-point, di mare.

La drammaturgia è un intreccio complicato e strutturato ottimamente fra le narrazioni, la presenza scenica dei performer, le azioni ridotte alla loro essenza puntuale in modo da estrapolarne la massima efficacia, le videoproiezioni e la scenografia. Un mare di bottiglie di plastica disposte su di un piano inclinato in attesa di piovere dall'alto come un rovescio di scarti, rifiuti, come un muro di falsità da chi non vuol vedere al di là della cortina, oppure posizionate sul palco in modo da riprodurre un plastico della città di Gerusalemme, infine racchiuse in un telo di plastica e lasciate lì sotto il peso dell'enorme pedana sospesa che immortale il finale dello spettacolo. La scenografia impressiona, meraviglia, imprigiona lo spettatore in una visione che racconta ed allude senza essere invasiva, ma creando suggestioni fortissime ed immagini emotive di grande impatto, come lo schermo diafano che separa un attore dagli altri performer alla ricerca di un modo di passare oltre.

Nel complesso uno spettacolo che lascia spazio alla vita. Ai racconti, alla presenza fisica di queste giovani speranze palestinesi che intrecciano la loro personale storia a quella di Amleto recitato di arabo, in inglese, coralmemente o in forma di monologo che raccoglie le frustrazioni, le paure, la rabbia, le speranze, le delusioni di una generazione che vuole porre fine alle vendette e alle violenze e tornare alla pace, l'antico nome di Gerusalemme.

AMLETO A GERUSALEMME

di Gabriele Vacis e Marco Paolini

con Marco Paolini

e con (in ordine alfabetico) Alaa Abu Gharbieh, Ivan Azazian, Mohammad Basha, Giuseppe Fabris, Nidal Jouba, Anwar Odeh, Bahaa Sous, Matteo Volpengo

regia Gabriele Vacis

scenofonia, luminismi, stile Roberto Tarasco

video e foto di scena Indyca

assistente alla regia Marianna Bianchetti

di Alan Mauro Vai

<http://d-mag.it/amleto-a-gerusalemme/>